Le proposte del PCI per il Molise

Zone interne di qui parte la rinascita

Non è un obiettivo ristretto o particolare ma una questione che investe il riscatto del Mezzogiorno

Dal corrispondente

CAMPOBASSO — Una riflessione attenta, su come ha lavorato il partito nel passato e su come impegnare tutte le forze disponibili nel futuro per fare uscire il Molise dalla emarginazione: in questa direzione si è mosso tutto il dibattito congressuale dei comunisti molisani. Nel documento conclusivo, approvato dal congresso dopo tre giorni di intenso dibattito, emerge con chiarezza la proposta politica del lo sviluppo delle zone interne che deve impegnare non solo il partito, ma tutte le forze democratiche per fare avanzare anche nel Molise un processo di rinnovamento reale che vede le popolazioni protagoniste e partecipi al rinnovamento.

Lo sviluppo delle zone interne non è un obiettivo politico particolare capace di interessare soltanto zone ristrette del paese o istanze limitate del partito, ma una delle condizioni politiche generali dalle quali dipende se il paese nel tentativo di superare una delle crisi economico-sociali più gravi della storia moderna, imboccherà la strada del ripristino del vecchio meccanismo di sviluppo che ha portato il Mezzogiorno alle sue attuali contraddizioni tra aree congestionate ed aree abbandonate, e alla formazione della sua economia di sussistenza, oppure si collocherà come asse di un sistema programmato di intervento, recuperando le risorse umane e materiali delle zone interne del Mezzogiorno; soprattutto se ai fini del rilancio nazionale dell'agricoltura, si propongano la limitazione dei tassi di inflazione, dell'espansione della base produttiva del paese, della riconversione del sistema economico nazionale, del riequilibrio territoriale, e del rilancio della competitività del nostro apparato economico nel mercato internazionale.

Per queste considerazioni, i comunisti molisani pongono il tema dello sviluppo delle zone interne del Mezzogiorno come questione e chiedono che il partito, le forze politiche democratiche e i sindacati si facciano carico, sul piano nazionale, con sempre maggiore coerenza e chiarezza di impegni e di azioni delle esigenze di crescita sociale e democratica delle aree appenniniche del sud; per quanto riguarda i comunisti, una prima azione di concreta traduzione di questi impegni, è costituita da un'iniziativa della direzione del partito, diretta a definire, con il concorso delle organizzazioni regionali comuniste del Molise, della Basilicata, della Calabria e dell'Abruzzo, le questioni e gli obiettivi politici relativi a queste aree territoriali nel contesto delle indicazioni più generali dello sviluppo.

La profondità e la complessità di questi compiti di superamento della crisi economica e di crescita democratica del Mezzogiorno e del paese, hanno condotto i comunisti molisani a rilevare la profonda inadeguatezza dell'attuale governo e la conseguente e urgente necessità per il partito di assumere un'iniziativa più vasta, continua e intensa, per giungere al suo superamento. Sempre nel quadro dello sviluppo delle zone interne, i comunisti molisani riconoscono in questo obiettivo politico di sviluppo il loro terreno di iniziativa e di elaborazione.

Le linee intorno alle quali far ruotare questo progetto sono quelle dell'uso delle acque, dello sviluppo agricolo alimentare, e in modo specifico, della zootecnia, della forestazione produttiva, soprattutto attraverso la riconversione del patrimonio boschivo, dei servizi sociali, delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, rompendo la logica coloniale della SAM, nell'inserimento della questione Fiat nel contesto dei processi di riconversione industriale, impegnando a questi gruppi il mantenimento degli impegni occupazionali.

L'impegno dei comunisti molisani va anche in direzione del rafforzamento della iniziativa cooperativistica e del sostegno della impresa diretta piccola e media e dell'artigianato fornendo e promuovendo, così come prevede la legge 183, consorzi per la ricerca tecnologica e di mercato e per l'approvvigionamento di materie prime richiedendo anche l'intervento delle Partecipazioni statali della diffusione sul territorio delle attività industriali in modo da superare l'isolamento delle attività produttive.

Per l'agricoltura, si tratta di adeguare la struttura produttiva e di favorire l'insediamento di industrie di trasformazione.

La scelta che i comunisti fanno, di rendere moderna e produttiva l'economia molisana non deve, però, essere intesa nel senso che essi assegnano alla regione una prospettiva esclusivamente silvo-pastorale o di sviluppo industriale nel solo campo agro-alimentare; essi si battono con forza affinché nel Molise si avvii un processo di industrializzazione equilibrato sul territorio e differenziato per settori, metodologie e la [illegible] produttive deve essere realizzata nel paese per sapere [illegible].

Giovanni Mancinone

BASILICATA

Assurdi clientelismi alimentano il caos nei trasporti

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il servizio ferroviario, gestito dalle Ferrovie Calabro Lucane e da quelle dello Stato, versa in Basilicata in una condizione di decadimento vicina al collasso per la mancanza di una direzione autonoma con poteri decisionali a livello regionale. La FIAI — Federazione italiana autoferrotranvieri e internavigatori, di Potenza — chiede l'istituzione di un organismo territoriale del Ministero dei Trasporti per la Basilicata. Ciò al fine di coordinare, d'intesa con le forze politiche democratiche, i sindacati, la Regione e gli Enti locali, i vari servizi in modo da eliminare gli attuali doppioni costituiti da linee parallele su diversi allacciamenti mettendo le ferrovie, attraverso i necessari investimenti, in condizione di soddisfare le esigenze dell'utenza.

Ma se responsabilità dirette vanno addebitate all'ANAC e alla FENIT, le controparti private, la Regione Basilicata e gli altri Enti locali territoriali non possono certamente sottrarsi alle proprie. Fatti gravi sono avvenuti e stanno avvenendo in Basilicata, che contraddicono gli impegni assunti dall'assessore regionale ai Trasporti per la realizzazione dei Consorzi che devono costituire la premessa per la pubblicizzazione dei servizi attualmente gestiti dai privati: continua la proliferazione delle concessioni rilasciate a piccole imprese per l'esercizio di linee parallele e concorrenziali alle aziende già esistenti e alle stesse Ferrovie dello Stato.

Che cosa è avvenuto e perché la corsa alle concessioni nel campo dei trasporti? Per le linee che collegano i comuni limitrofi al Capoluogo, il pagamento degli abbonamenti a carico della Regione, inteso come mezzo per agevolare il diritto allo studio, ha allargato l'area dell'uso del trasporto collettivo e, quindi, ha determinato un aumento del profitto delle aziende. Ciò, naturalmente, non è sfuggito a numerosi privati che si sono inseriti nel mercato dei trasporti, grazie alle amicizie di certi personaggi. Da qui è nata la politica delle concessioni facili, coperte sempre da contributi chilometrici della Regione. Con quali conseguenze per il bilancio della Regione, delle F.S. e delle aziende concessionarie già esistenti che fruiscono di sussidi e di integrazioni facenti carico allo Stato o alla Regione?

« Per le F.S. una perdita secca di traffico — ci risponde il compagno Gaetano Pagliaro segretario della FIAI — e, quindi, di introiti che aggrava una situazione di spaventosa passività; per la Regione, un aumento della spesa, in quanto siamo a conoscenza che gli abbonamenti per studenti costano mediamente sulle 15 mila mensili contro le 6 mila medie da pagare alle F.S.

Ecco perché questa politica contraddice palesemente gli impegni sulla regionalizzazione e costituisce un vero sabotaggio o quanto meno una remora pesante alla cacciata della SITA e degli altri privati, grandi e piccoli, dalla gestione dei trasporti in Basilicata.

a. gi.

La ragazza del manifesto è troppo nuda: Salmeri le fa coprire i glutei

PALERMO — Il pretore Vincenzo Salmeri non demorde: dopo un periodo di stasi ha ripreso con determinazione la sua lotta contro il « comune senso del pudore ». E in un solo giorno ha colpito due volte: prima ordinando di coprire i glutei, appena scoperti, di una giovane modella che in un manifesto pubblicitario reclama una marca di jeans, poi notificando una comunicazione giudiziaria al regista Nino Drago del « Piccolo Teatro » di Palermo, accusato di aver messo in scena la commedia « Quasi quasi me lo mangio » dove Luisella Boni recita una scena d'amore.

Il manifesto pubblicitario, affisso in decine di muri di Palermo, ieri è comparso censurato: con della vernice nera gli attacchini comunali hanno disegnato uno slip in ognuno di essi.

Perché anche a Cagliari tanti episodi di violenza sessuale

Donne indifese nella grande città

In alcune strade le ragazze non osano avventurarsi dopo le 7 di sera - Molte vittime non hanno ancora il coraggio di denunciare le aggressioni patite - C'è anche chi finisce sul marciapiedi o al manicomio - Gli stimoli procurati dai « paradisi artificiali » e dai miti del consumismo - La mancanza di lavoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La tragica fine della studentessa diciassettenne accoltellata dall'amica del fidanzato, e la terribile esperienza della ragazzina costretta a delinquere e prostituirsi da una banda di 17 teppisti, suscitano orrore e sgomento. Ma non basta la indignazione. Occorre arrivare ad una analisi esatta degli avvenimenti, per prevenirli e indicare ai giovani strade sane da praticare. E bisogna far presto perché nuovi episodi di violenza, di sesso, di sadismo, continuano a rimbalzare dalla cronaca quotidiana di Cagliari. Una violenza cieca, ottusa, disumana, consumata sulle donne.

La recente aggressione subita da due giovani lavoratrici sarde a Roma, e la riprova che fatti del genere non sono isolati e che il crimine, superato il livello di guardia imperversa, si estende, dilaga oltre ogni limite. Ai margini della grande città, così come nei centri minori e nelle contrade di periferia, avvengono episodi criminosi che sembrano toccare il fondo della degradazione e del più bieco razzismo.

E' necessario capire bene il perché di questi fenomeni, conoscerne le cause, analizzarne i motivi, non fermarsi mai all'aspetto superficiale ed epidermico. Al fondo di tutto c'è il fatto di Cagliari che cresce. E cresce male, in modo distorto, disordinato, senza una pianificazione e programmazione seria, in mezzo alla speculazione più sfacciata ed ignobile.

Nei quartieri di lusso al centro della città e nelle zone residenziali; abbandono, degradazione, miseria, nei rioni periferici e nelle frazioni. E Cagliari ma anche a Sassari, a Nuoro e altrove.

« *Cosa volete* — ci dice Rosaria, una ragazza che è ora tornata in paese, dopo un ripensamento molto attento della sua esperienza — *sono arrivata a Cagliari per cercare una sistemazione migliore, per mandare anche dei soldi a casa. Dopo aver girato per molti giorni alla ricerca di un posto di lavoro, ho trovato un giovane, che sembrava serio e distinto, con la macchina, ed ha offerto di darmi un aiuto. Alla fine sono stata costretta a prostituirmi per dare soldi ai suoi vizi. Per riuscire ad andarmene e liberarmi di lui, ho dovuto faticare parecchio. Molto spesso sono stata picchiata e maltrattata* ».

Questa è la confessione di una ragazza. La sua esperienza è simile a quella di molte altre. Forse la fine potrebbe essere meno lieta, ma i modi del contatto, l'ingranaggio della cattura, e dello sfruttamento, sono uguali.

A Cagliari vi sono strade dove le donne non osano avventurarsi dopo le 7 di sera. Vi sono ormai intere zone dove i « cavalieri del crimine », per un bisogno di rivalsa o per affermare il loro ruolo di aggressori sessuali, imperversano. I loro modelli sono quelli di « Arancia meccanica » e di « Violence ». « Duri » ad ogni costo. Li vediamo circolare nei bar di periferia, nelle piazze di quartiere o nei club di seconda serie. Sfiorano i marciapiedi su potenti motociclette dalla marmitta potenziata, sempre aggressivi, torbidi, sprezzanti. Ostentano lo sguardo torvo ed intelice di coloro che non sanno quello che vogliono, non hanno fiducia nelle istituzioni, non credono negli affetti umani, e finiscono sempre con lo sfogare la loro violenza bestiale sulle donne.

Numerose le vittime, spesso sconosciute, di questa criminalità. Sono donne che in molti casi preferiscono evitare il giudizio dell'opinione pubblica, sempre pronta a « sbranare » chi subisce uno stupro. Sappiamo bene, ormai, come la figura della violentata, sotto il fuoco di fila degli interrogatori, finisca per subire una ulteriore violenza e per assumere una connotazione ambigua che rischia di trasformarle da accusatrice ad accusata.

A Cagliari, il numero delle ragazze, talvolta giovanissime, sequestrate da giovinastri è in preoccupante aumento. Vi sono fatti precisi e circostanziati, che potremmo citare con dovizia di particolari, ma non ci proponiamo di fare della cronaca quanto piuttosto di mettere in evidenza alcuni aspetti di una realtà sconcertante e sottolinearne le implicazioni politiche.

Sentiamo quanto sia ingiusto e inumano che le vittime di una violenza debbano affrontare da sole le conseguenze della prepotenza patita e non abbiano spesso altra alternativa che l'ospedale psichiatrico. Quante ragazze violentate o costrette alla prostituzione, si trovano nel manicomio di Cagliari? Sarebbe bene condurre una indagine.

La violenza fatta alle donne colpisce in modo particolare perché sentiamo che alla base di essa vi è tutto un bagaglio di concezioni ataviche e incivili duro a morire. E' quella « tradizione » che ha sempre condannato la donna all'inferiorità, alla sudditanza, allo schiavismo razzista, ed è per questo che quando una donna subisce l'ennesima prepotenza, da parte di alcuni sciagurati ci sentiamo « femministe » nel senso che siamo contro la violenza sessuale, per i processi a porte aperte e per la giusta punizione dei colpevoli. Ma immediatamente sentiamo che questo non basta, e l'occhio corre al di là di certi squallidi individui, per ricercare le cause più vere e profonde del fenomeno della delinquenza.

Il panorama urbano che ci sta intorno è pieno di stimoli pubblicitari e presenta ai giovani l'alternativa dei paradisi artificiali del consumismo, del sesso. Ad ogni angolo di strada manifesti e cartelli presentano la donna come una merce di largo consumo. Figure lascive, nate dalla fantasia di qualche erotomane, ammiccano allusive dai manifesti, dalla borsa delle calze o dei costumi da bagno. Una vasta gamma di sesso e nudo viene presentata [illegible] come in una [illegible] da consumare all'istante. Nelle grandi città compaiono i porno shop che promettono paradisi di libidine sia al maschio immaturo e frustrato che al la massaia suburbana in cerca di emozioni pornofumettistiche.

La cosiddetta liberalizzazione del sesso è diventato un affare giacché i nudi e le statistiche dell'orgasmo fanno incassare miliardi a certi settori editoriali e a certi cinematografi, specie in provincia. La corsa al guadagno sfrenato porta acqua al mulino dell'evasione, del disimpegno, dell'intorpidimento, del *sessismo*. In una società come la nostra, ancora arretrata nelle strutture, impreparata, lo scatenamento del sesso e di certe forme pubblicitarie, portano di sicuro alla creazione di spostati e di spostate.

La violenza non è una moda, non nasce per caso e non trova la sua matrice semplicemente in una lotta tra sessi opposti, perché l'antagonismo tra uomo e donna non è causa ma effetto.

Essa deriva, come ha scritto Pasolini « *dalla perdita di culture, di valori, dei modi di comportamento, dalla mancanza di alternative culturali valide, dallo scompenso tra cultura e condizione economica* ».

In Sardegna, come in altre regioni del Mezzogiorno, vi sono migliaia di giovani che non riescono a trovare un lavoro: operai, diplomati, o laureati, privi di prospettiva. In tutta l'isola si contano almeno centomila giovani disoccupati in cerca di prima occupazione. A questi si aggiungono i semioccupati e quelli che perdono il posto di lavoro a causa della crisi generale che coinvolge ogni settore economico.

La violenza sulle donne è soltanto un aspetto, forse il più odioso della violenza in generale, della oppressione dei potenti sui deboli e sugli indifesi. Essa ci colpisce perché rifiutiamo il bieco razzismo e non riusciamo ad accettare la forza bestiale che prevale sulle forze della ragione, dell'intelligenza, sul rispetto per la diversità, per la individualità, per la vita umana.

Le donne non devono essere sole nella lotta contro la violenza, anche se si sentono avanguardia portatrice di valori nuovi e [illegible] in un mondo che deve muoversi verso una società più giusta.

« *Io ho [illegible] [illegible] solo dopo [illegible] [illegible]* » ci disse Roberta, [illegible] la sua drammatica esperienza della droga — *In principio, non è stato molto difficile, infatti l'eroina costa molto, ed è così che si possono permettere solo le figlie di papà. Per questo [illegible] [illegible] [illegible]* ».

Ora Roberta è [illegible].

« *Come [illegible]* ».

« *Male, [illegible] [illegible] da questo posto, [illegible]. Così posso [illegible]* ».

A Cagliari non è come a Roma o Milano, ma [illegible] [illegible].

Luciana Pirastu

CAGLIARI - Incredibile immobilismo dell'amministrazione comunale in materia di accertamenti fiscali

Resiste ancora la «cittadella» degli evasori

Baroni delle cliniche, speculatori edili, professionisti affermati, industriali caseari, operatori economici di primo piano, hanno denunciato redditi per pochi milioni - Non è sufficiente la denuncia sui giornali ma occorrono efficaci interventi della Regione - Una mozione del PCI al Comune

Operazione Cavtat forse si comincia

Si avvia forse a conclusione, dopo 3 mesi di travagliate vicende, il caso della nave Cavtat. Dopo il voto favorevole al Senato, anche la Camera, nella commissione trasporti e marina presieduta dall'on. Lucio Libertini, ha approvato definitivamente la legge per uno stanziamento di 10 miliardi da utilizzare per il recupero dei bidoni di tetramile di piombo giacenti insieme alla motonave al largo di Otranto. Il provvedimento sarà immediatamente esecutivo e finalmente una pericolosa fonte di inquinamento potrà essere neutralizzata, anche se con un ritardo assai grave.

Nella foto: una fase del recupero dei contenitori.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dove sono i ricchi a Cagliari? Sembrano spariti. Padroni di cliniche e speculatori edili, professionisti affermati e industriali caseari potenti, operatori economici con giri di miliardi e gestori di imprese colossali, hanno denunciato introiti per poche decine o addirittura per alcuni milioni. Allo stato attuale dei fatti i lavoratori a reddito fisso (operai, impiegati, insegnanti, eccetera) pagano più tasse dei potenti baroni del sottogoverno democristiano. La protesta popolare dilaga. Valanghe di lettere arrivano ai giornali sardi per denunciare le scandalose omissioni.

Bisogna intervenire, ed è necessario far pagare chi ha. Il PCI sul piano regionale e comunale ha assunto l'iniziativa di una forte mobilitazione perché nel campo della riforma fiscale si giunga immediatamente ad una svolta.

Vi è da dire che le disposizioni impartite dal ministro delle Finanze per rendere noti gli elenchi nominativi delle dichiarazioni dei redditi per il 1974, richiamano alla mente il sistema di pubblicità in uso quando i comuni pubblicavano ogni anno i ruoli dei contribuenti per l'imposta di famiglia, in seguito soppressi per l'applicazione di nuove leggi cosiddette di riforma fiscale.

Allora si trattava di un sistema che, nell'ambito della comunità locale, favoriva un controllo pubblico sulla equità dell'imposizione fiscale. Lo stesso risultato viene raggiunto in questi giorni con la lettura degli imponibili dichiarati, soprattutto da alcune fasce di contribuenti. Questa considerazione — come ha fatto notare il capogruppo comunista all'Assemblea sarda, compagno Francesco Macis — deve avere indotto il Presidente della Giunta regionale onorevole Pietro Soddu ad annunciare che la sua amministrazione favorirà la diffusione delle notizie sulle dichiarazioni dei redditi e sui relativi accertamenti ricorrendo anche alla pubblicazione a pagamento sui giornali. Troppo poco.

Ma la denuncia sui giornali — avverte il compagno Macis — non basta proprio l'impegno della Regione deve essere più preciso. Il problema vero è di garantire un controllo di massa. Come? Semplice, ricorrendo ai comuni ed impostando un accertamento capillare. L'interesse dell'opinione pubblica per le notizie riguardanti le dichiarazioni dei redditi, deve essere utilizzato a creare un movimento a sostegno di un sistema democratico ed efficiente di accertamento ed imposizione tributaria.

Un simile obiettivo — sostiene il compagno Macis — è non solo possibile, ma necessario, perché, proprio nel momento in cui si parla di sacrifici, è indispensabile che vi sia la certezza dell'equa distribuzione tra tutti i ceti sociali.

A questa considerazione si rifà il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius. « Quanto ha vale ora la parola austerità. Ma chi parla di concetto punitivo — precisa il compagno Angius — è in errore. Il problema è di riuscire a bandire gli sprechi, di colpire le ricchezze facili, di far pagare le tasse a chi le evade, di non estendere oltre misura i lavoratori a reddito fisso, i giovani alla caccia del posto, gli emarginati di ogni età. In una parola bisogna cambiare l'attuale organizzazione sociale anche attraverso un sistema fiscale giusto, oltre e soprattutto, naturalmente, dando le gambe alla presentazione regionale e impostando la programmazione nazionale.

Sia chiaro che indietro non si torna e che bisogna andare avanti in ogni campo della vita organizzata e da organizzare sotto la necessaria pressione popolare col movimento dei lavoratori. E' logico che gli operai, gli impiegati, i giovani, le donne, per potere sviluppare il movimento organizzato di massa, hanno bisogno di prospettive concrete, di punti di riferimento, di cambiamenti certi, oggi e non domani.

Far pagare le tasse ai ricchi è già indice di cambiamento. Lo sostengono le famiglie dei lavoratori e dei disoccupati dei quartieri popolari cagliaritani, costretti per il rincaro costante del costo della vita a ridurre del 30-40 per cento l'acquisto di pane giornaliero [illegible], a 500 lire il chilo, e a dimezzare, o addirittura annullare, la razione di latte. Ci sono [illegible] [illegible] che i bambini dei rioni popolari a stento riescono a far colazione con caffè latte oppure con pane e companatico, mentre a pranzo o a cena [illegible] e senza piatti caldo. Non è affatto un'invenzione. Si tratta della sacrosanta verità.

Sull'altro versante troviamo titolari di botteghe d'alta moda, con cinque o sei dipendenti a carico, che si dicono travolti dalla crisi e denunciano appena due milioni di reddito. Troviamo grossi papabili dello studio [illegible], padroni di cliniche e di palazze che non superano i dieci milioni di reddito.

Certo bisogna vedere ciò a [illegible]. E' indispensabile mutare, scandalizzare, colpire. Non si può assolutamente lasciare passare né sottovalutare in qualche modo uno scandalo del genere — ha dichiarato il compagno Giovanni Ruggeri, operaio della SELPA, da 1 anno in cassa integrazione, membro della segreteria della Federazione comunista di Cagliari, consigliere comunale — [illegible] [illegible] [illegible] di Fanari.

Il nostro gruppo al consiglio comunale — informa il compagno Ruggeri — ha già presentato una mozione urgente denunciando l'inerzia dell'amministrazione comunale e chiedendo quali siano le intenzioni per assolvere le sue specifiche e non derogabili funzioni nel rilevante e delicato settore degli accertamenti fiscali.

Intanto il comune deve procedere alla riorganizzazione immediata dell'ufficio tributi, assicurando un corretto funzionamento. Quindi deve richiedere all'amministrazione finanziaria la trasmissione degli elenchi dei contribuenti con largo anticipo al fine di darne completa pubblicità e consentire il necessario raffronto con le situazioni previdenziali accertate. Infine l'amministrazione comunale deve istituire il consiglio comunale, esteso alla rappresentanza delle categorie produttive e di quartiere. Questa misura si presenta come la più [illegible].

Ovviamente — conclude il compagno Ruggeri — molto dipende dal governo centrale e dalla Giunta regionale che devono mostrare non solo con parole e impegni, i [illegible] [illegible] pubblicitari. Non si provi a fare l'operazione pubblicitaria mutata con un [illegible] ed una [illegible] [illegible] [illegible]. Ci vogliono le [illegible] occorre attuare i [illegible] nei consigli comunali e organizzare l'opera di accertamento e di controllo capillare alle elezioni ed alla individuazione dei soggetti [illegible] delle particolari categorie. Solo così si renderà possibile il recupero della reale base imponibile, senza correre il rischio di operazioni generalizzate ed indiscriminate, inoperative sul piano pratico e di scarso rispetto allo scopo ed all'urgenza specifica.

Giuseppe Podda

il dito nell'occhio

Il controllo è d'obbligo

Un giornalista, denunciando le scandalose evasioni fiscali ad opera dei ricchi di Cagliari, ha parlato di « riforma tradita ». I fatti e che la riforma deve ancora essere, e va fatta camminare con le gambe del movimento democratico e autonomistico. I ricchi evasori devono essere stanati, con l'intervento delle comunità locali. A livello comunale, con i consigli tributari di quartiere, si deve partecipare in forma diretta all'accertamento fiscale. Questa è la posizione del PCI. In questa direzione si stanno muovendo le amministrazioni di Sassari, Carbonia, Iglesias, Gonnesa e [illegible] sardi dove i comunisti, con il governo, hanno assunto dirette responsabilità di governo. Altro che interventi pubblicitari. Altro che orientamenti moralistici, per quanto apprezzabili. Il controllo di massa è l'unica strada praticabile per arrivare a delle conclusioni serie e positive, per fare una vera riforma fiscale. Questa strada la indica il PCI, anche se i governi sardi, impegnati in una stressante restaurazione, non ne parlano o, in qualche caso, tentano perfino i comunisti alla testa di questa grande proposta.

La verità è che bisogna superare la fase pubblicitaria, montata nella speranza di una impossibile riorganizzazione del consenso moroteo, ma non si può neppure ammettere la protesta libertaria e senza sbocchi.

I giovani hanno pure ragione allorquando nei cortei e nelle assemblee chiedono l'aiuto per i ricchi cagliaritani, rinchiusi nelle ville. Tuttavia bisogna superare le tendenze e sostenere con lo sberleffo tanto disinteressato quanto inconcludente.

Per cambiare, o correggere. Altrimenti stiamo qui a ripetere all'infinito queste domande: ma lo Stato [illegible] [illegible] [illegible]? E la magistratura dove sta? E la Guardia di Finanza [illegible]? E l'avvocato con appartamento da 300 mila lire al mese che occupa un bel piano di stagione? E quello che fa la libera professione per prestazioni, e magari [illegible] [illegible] [illegible] nei consigli di amministrazione e nei consigli delle [illegible]?

Ebbene, la cartolina non basta più, la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Come per la riforma, e per le [illegible] [illegible] di Otrano, per l'occupazione giovanile e la riforma dell'università, anche la lotta contro l'evasione fiscale deve scaturire da una mobilitazione popolare, con alla testa i partiti. L'inchiesta di massa, l'organizzazione del sistema fiscale nel quartiere, il controllo capillare giusto e non punitivo, devono coinvolgere i ceti produttivi.

NEI MIGLIORI NEGOZI camere da letto ALFARANO
PREMIO NAZIONALE OSCAR DELL'ARREDAMENTO
mobili